

ISPETTORIA ROMANO-SARDA DI « S. PIETRO »

Via Marsala, 42 - ROMA

Roma, 24 maggio 1973

Carissimi confratelli,

il Signore ha voluto, nei suoi imperscrutabili disegni, provare a più riprese questa Ispettorìa. Dopo la recente dipartita di figure indimenticabili, come d. Ernesto Berta, d. Giuseppe Muzio e d. Mariano Chiari, la morte è tornata inaspettata, il 18 maggio p.p., a strappare al nostro affetto il caro confratello



Sac. GIUSEPPE MARCHISIO

di anni 52, direttore della nostra Opera di Roma - Testaccio.

Eravamo ben lontani dall'immaginare una scomparsa tanto grave e rapida. La domenica in albis, 29 aprile, non sentendosi bene, egli stesso telefonò al medico, il quale, premurosamente accorso, constatava una grave crisi cardiaca, che esigeva il suo ricovero urgente in ospedale attrezzato. Trasportato subito al Policlinico « Gemelli », i medici lo trasferirono immediatamente nel centro di rianimazione, dove rimase per ben venti giorni, tra continue alternative di lievi miglioramenti e di improvvisi aggravamenti, tenendo in grande ansia i confratelli ed i parenti accorsi. Furono venti giorni di indicibili sofferenze fisiche e morali, per la completa immobilità, le pesanti cure cui dovette sottomettersi ed il rigoroso isolamento imposto dai medici. Solo qualche rara volta poté parlare col vicario della Casa e col fratello sacerdote. Proprio questo martirio lasciò trasparire l'altezza della sua statura spirituale, sempre nascosta dal suo tratto gentile e riservato insieme. La serenità, la pazienza, direi la gioia, con cui accettò la sofferenza e la morte, senza il più piccolo lamento, riempirono di edificazione e di ammirazione la suora infermiera del reparto, la quale non esitò ad affermare che l'assistenza al nostro confratello era valsa a lei più di un mese di esercizi spirituali.

La più impressionante testimonianza delle sue disposizioni interiori l'abbiamo nelle poche parole di addio, che volle vergare su di un foglio di recu-

pero, ricevuto dall'infermiera, qualche ora prima di morire, con la vista quasi spenta e la mano malferma e tremante: « **Ringrazio e saluto tutti. Ringrazio Dio per il dono di morire così. La morte attuale è una grande grazia, anche se i dolori sono terribili. Sono però tanto sereno per le preghiere di tutti. Impegno cristiano e scelta novella!** ». Sono espressioni, che gettano una vivida luce sull'intera sua vita e ne costituiscono il più degno coronamento.

Alle origini della sua vocazione vi è il paese natio, Montà d'Alba, che ha dato decine di vocazioni sacerdotali e religiose alla Congregazione e alla Diocesi; vi è una famiglia, che, oltre il nostro d. Giuseppe, ha dato alla Chiesa un altro sacerdote, il fratello d. Sebastiano, parroco nella città di Alba e canonico della cattedrale. Tra i parenti prossimi si annoverano altri due sacerdoti salesiani, d. Michele e d. Pietro Marchisio, cugini di primo grado del defunto.

La grazia lo prevenne. Ancora fanciullo sui nove anni, ardeva dal desiderio di vedere Torino, Maria Ausiliatrice e Don Bosco: proprio durante le feste della beatificazione, i genitori lo accontentarono. Mi piace rilevare un particolare di quel suo pellegrinaggio a Torino. Salendo sulla corriera, non ritrasse in tempo la mano dalla porta, che si richiuse sulle sue tenere dita, chissà con quale spasimo; ma il desiderio di vedere Don Bosco gli fece sopportare in silenzio il dolore, senza che i compagni di viaggio si accorgessero di quanto gli era accaduto. Questo saper soffrire tacendo sarà una caratteristica, che lo accompagnerà in tutta la vita: essa ci spiega in parte il modo con cui accolse la morte. Non stupisce allora che un fanciullo di tale tempra, al primo invito rivoltogli a bruciapelo da quell'insigne salesiano che fu d. Giuseppe Corso, poi ispettore in Ecuador, all'età di appena dodici anni, abbandonò tutto e senza un momento di esitazione si rechi all'Istituto salesiano di Ivrea per l'aspirantato. Eppure dovette profondamente sentire il distacco dalla famiglia e dai genitori, specialmente dalla mamma, che teneramente amava: la ricordava spesso anche negli ultimi mesi di sua vita e faceva risaltare la coincidenza del nome « Margherita », come la mamma di Don Bosco.

Dopo l'aspirantato ad Ivrea, concluso nel 1937, entrò nel noviziato di Villa Moglia (Chieri), dove ricevette l'abito chiericale dalle mani di d. Giorgio Seriè. Emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1938, la professione perpetua nel 1944. Per la filosofia, passò a Foglizzo. Il tirocinio lo riportò nella Casa di Ivrea, che lo aveva già accolto come aspirante. Compì quindi il corso di teologia nella Facoltà teologica del Pontificio Ateneo Salesiano, provvisoriamente sfollata a Bagnolo Piemonte, ritornando poi con la medesima a Torino, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale da S. Em.za il card. Maurilio Fossati, il 4 luglio 1948. Proprio quest'anno si preparava con i compagni a celebrare il 25° del suo sacerdozio.

Appena ordinato sacerdote, fu assegnato quale segretario al compianto Catechista Generale d. Pietro Tirone, frequentando, nello stesso tempo, la Facoltà di Diritto Canonico del PAS e coronando i suoi studi giuridici con la laurea.

Era ormai preparato alla missione a cui avrebbe consacrato tutta la sua vita: la formazione dei chierici indirizzati al sacerdozio. I Superiori lo inviarono allo Studentato teologico di Monteortone (Padova), in qualità di catechista e insegnante di Diritto.

Durante un mese di cosiddetto « riposo » trovò il modo di dare alle stampe un volume assai apprezzato e di grande attualità « **Il diritto alla libertà scolastica** » (Padova, Gregoriana, 1962).

In quel medesimo anno (1962) i Superiori lo destinavano alla direzione dello Studentato teologico di Castellammare di Stabia. Riuscì così bene nel suo non facile compito, che nel 1966 fu inviato quale direttore a Bollengo prima e a Torino-Crocetta poi, che tornava ad essere, nella sede nativa, sezione distaccata della Facoltà teologica del Pontificio Ateneo Salesiano.

Nell'estate del 1971, sentendosi affaticato, chiedeva l'esonero dalla direzione; il Rettor Maggiore poteva accontentarlo soltanto alla chiusura del Capitolo Generale Speciale, concedendogli alcuni mesi di riposo, che egli trascorse nella sede del PAS, in Roma.

La nuova struttura della Casa salesiana del Testaccio, sede di un nucleo di studenti di teologia, richiedeva un direttore sperimentato e qualificato. Venne scelto d. Giuseppe Marchisio. Nei pochi mesi di permanenza al Testaccio, si guadagnò la fiducia dei confratelli e la stima degli ambienti romani, con i quali le sue funzioni lo mettevano in contatto. Degna di nota, fra le altre, la partecipazione al nostro lutto del Rettore della Pontificia Università Gregoriana, p. Hervé Carrier, a nome dei Professori e alunni: « La notizia mi ha veramente rattristato e, anche se in ritardo, non voglio mancare di far pervenire all'intera Comunità salesiana del Testaccio, la mia più viva partecipazione al cordoglio, unitamente alle preghiere della Comunità Universitaria in suffragio dell'anima di Don Marchisio, di cui era nota la profonda rettitudine e l'alto senso di umanità ».

X Speravamo di godere a lungo della pienezza della sua maturità di sacerdote e di superiore. Dovevamo invece raccoglierne soltanto gli ultimi, ma più luminosi bagliori.

Il significato e l'anima della sua vita interiore e del suo apostolato lo esprimeva lui stesso in una frase, che formò il titolo programmatico della conferenza tenuta un mese prima della morte, il giovedì santo, ai confratelli della Casa Generalizia: « **Tutta la vita nella Messa, tutta la Messa nella vita** ». Il tema dell'ultima sua predica è stata la pratica di tutta la sua esistenza. Il Rettor Maggiore, che era presente, gli scriveva in questi termini: « Caro D. Marchisio, prima di ringraziarti e ricambiare molto cordialmente gli auguri che mi porgi, desidero ringraziarti della meditazione propostaci il giovedì santo e le piste. Abbiamo tutti apprezzato i contenuti e la vis di convinzione. Grazie! Prosit! ».

Don Marchisio era davvero un'anima tutta sacerdotale e la sua vita fu tutta una Messa, sino a fare del suo letto di morte un altare. Con quanta generosità ha dispensato la grazia di Dio mediante l'amministrazione dei Sacramenti! Ogni domenica, pur stanco e preso da altre preoccupazioni, prodigava almeno un po' del suo tempo nel ministero delle confessioni, in parrocchia. Ma la sua caratteristica sacerdotale più spiccata fu quella di generoso e infaticabile dispensatore della Parola di Dio. Ci lascia un'abbondantissima raccolta manoscritta di conferenze e di prediche, diligentemente preparate, con una vastità di citazioni, che testimonia eloquentemente quanto fosse assidua la lettura e la meditazione di cose spirituali, sempre aggiornate secondo il Concilio e vicine alla problematica giovanile, che gli diedero tale efficacia, profondità e convinzione, da strappare l'ammirazione dei Superiori, non molti giorni prima che ci lasciasse. Tra le numerose cartelle delle sue prediche manoscritte, la più voluminosa raccolta riguarda proprio la santa Messa. Evidentemente per lui preparare i chierici al sacerdozio voleva dire prepararli a celebrare la santa Messa. Seguono nell'ordine le cartelle riguardanti la preghiera e la Madonna. Con quanto entusiasmo accolse, lesse e commentò la recente lettera del Rettor Maggiore sulla preghiera! Era convinto che l'autentico apostolato parte di lì e che il rinnovamento della vita religiosa altro non può essere che un'approfondita vita di preghiera e di unione con Dio. Da buon salesiano, nutriva una tenerissima devozione a Maria SS. e ne parlava da vero figlio di Don Bosco.

Tale pienezza di vita sacerdotale e salesiana fece di lui un vero maestro e plasmatore di sacerdoti.

Questo complesso di doti soprannaturali trovava in lui un fondo di umanità, che lo rendeva particolarmente amabile; nonostante il suo temperamento piuttosto riservato.

D. Giuseppe Scarampi, che gli fu compagno dal noviziato al sacerdozio, attesta: « Erano sue caratteristiche il senso dell'amicizia, la cordialità, la dispo-

nibilità nell'aiutare i compagni. Laborioso, metodico, intelligente, voleva sempre andare alla radice dei problemi di filosofia, di teologia, di diritto... Senza lasciarlo trasparire all'esterno, aveva una pietà profonda, sostegno di tutta la sua vita... Negli anni della prima formazione, quando si pongono le basi del futuro, d. Marchisio è stato per me un amico, che mi ha dato grande aiuto... Lo ricordo con affetto e riconoscenza, anche negli anni successivi, quando ormai eravamo su binari diversi, sempre mi è stato vicino con il consiglio, il suggerimento discreto, con il senso di una durevole amicizia ».

Il suo zelo apostolico lo rendeva ardito, ricco d'inventiva e d'iniziativa. D. Pietro Brocardo, suo catechista durante lo studio della teologia, ricorda che nelle attività oratoriane si riservava sempre il gruppo dei giovani più difficili. Nel periodo della sua direzione, sia a Castellammare di Stabia che alla Crocetta, si progettarono e, d'accordo con i Superiori, si attuarono rinnovamenti notevoli.

Salesianamente infaticabile, si prodigava nei suoi impegni fino alla dimenticanza di sé: fu questa una delle cause che ne abbreviarono l'esistenza. Il medico lo aveva chiaramente ammonito ad avere molto riguardo alle precarie condizioni del suo cuore; ma per un lavoratore come d. Marchisio gli ammonimenti venivano presto dimenticati: bastava che avvertisse anche una lieve ripresa di forze, per immergersi di nuovo interamente nella sua consueta logorante attività. Ben si possono applicare a lui le parole del nostro santo Fondatore: « Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Società ha riportato un grande trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo ».

Nel dolore per la grave perdita, pensando a d. Marchisio, è questo che ci commuove e ci edifica, mentre nutriamo la ferma speranza che egli goda già un gran premio nel Cielo, con Don Bosco e Maria Ausiliatrice.

La sua scomparsa ha suscitato un grande rimpianto in Congregazione e fuori. I suoi funerali, celebrati nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Liberatrice, furono onorati dalla presenza dell'eminentissimo card. Giuseppe Baltrami, titolare della Basilica, e presieduti, a nome del Rettore Maggiore assente da Roma, dal Vicario d. Gaetano Scrivo, che ne tessé l'elogio funebre. Gli erano accanto, nella solenne concelebrazione, il fratello sacerdote ed altri quattro Superiori del Consiglio Superiore, con moltissimi confratelli e quasi tutti i direttori salesiani di Roma. Facevano ampia corona un folto stuolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, presente la stessa Madre Vicaria, insieme alla folla di fedeli, che gremiva la chiesa. Il giorno seguente, una nuova grandiosa dimostrazione di stima e di affetto ebbe luogo nel suo paese nativo, dove i parenti vollero tumulata la salma, accanto a quella della mamma, da lui tanto amata, e così i concittadini poterono anch'essi manifestargli il loro affetto e la loro stima. Erano accorsi al completo da Torino i chierici della Facoltà teologica della Crocetta, guidati dal loro direttore d. Raimondo Frattallone, che presiedette il rito funebre, insieme a vari confratelli delle Case del Piemonte.

Carissimi, preghiamo il Signore che voglia donare ancora alla nostra Congregazione confratelli dello stampo dell'indimenticabile d. Marchisio. E poiché tutti viviamo nella Comunione dei Santi, siamogli larghi dei nostri fraterni suffragi.

Vogliate pregare anche per questa Ispettorìa così provata e per il vostro

aff.mo in Don Bosco
sac. CADMO BIAVATI
Ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. MARCHISIO GIUSEPPE - n. a Montà d'Alba (Cuneo) il 18 ottobre 1920, m. a Roma il 18 maggio 1973: a 52 anni di età, 34 di professione, 24 di sacerdozio. Fu direttore per 10 anni.